

Perché il futuro è incerto... messa? Questo per dire che la... tore Peter Gomez: "Non ab... e correre della sera il... ma quello che stai dicendo..."

IL PREMIO NOBEL

# FO: "Senatore a vita? Avrei rifiutato"

di Emiliano Luzzi  
Materia di Pierpaola Lucchi

co nei prossimi anni e la gestione del risparmio o diventa decisiva. Non si può puntare tutto su un solo investimento. E nemmeno tutto su un solo Paese, anche se è l'Italia".

**NEL POMERIGGIO** arena colma per ascoltare Giovanni Lindo Ferretti, il leggendario leader del Ccsp e l'oi dei Csi, intervistato da Alessandro Ferrucci. Ferretti, passato dal punk del Ccsp, affinità, al ritmo quasi ascetico di Cerreto Alpi, dove ha ritrovato ormai

Entrano il teatro, la letteratura, quell'incontenibile sottile linea che separa il giullare dal re. Entrano la coscienza, e quella sinistra che forse non è mai esistita, disillusa dall'elettorato stesso, forse, e sicu-



ramente stropicciata dai ministeri. Entra Dario Fo. E ai ricordi, mai alle lacrime, si mescolano i brividi. Perché per Dario, ieri sera alla Ver-siliana, era la prima volta senza Franca Rame, e pensare all'uno senza l'altra è sempre difficile, erano la voce e il verso, il punto e una virgola. Noi, come Dario, per una volta parliamo di Franca Rame al presente, facciamo, un po' per finta e un po' per davvero, come se fosse stata lì, insieme a lui, a raccontarci di quest'Italia, sempre più giù. L'Italia da Arlecchino a Berlusconi, dal marchese de Sade a quella dignità "inesorabilmente perduta" che stava nei versi di Shakespeare.

Una lezione, più che una recita. Perché Fo non ripete, dunque non recita. Non improvvisa, racconta con i gesti, più che attraverso la parola. Lo abbiamo ascoltato attraverso il *grammelot*, il dialetto veneziano, quello di quel farabutto di Arlecchino. Sul palco, Fo riesce a fare il fantasma e il difensore. E appena gli si domanda se avesse accettato quella nomina a senatore a vita che Napolitano non ha mai

pensato, lui risponde no. Non lo avrebbe mai accettato. "Non avrei potuto. Franca in Parlamento entrò da eletta e se ne andò nauseata dalle nefandezze e dagli imbrogli, da quel sottobosco di angherie e furberie. Si dimise - lei, detto per inciso - prima ancora che le assicurassero la pensione. Era una donna generosa, sapeva? Stava dalla parte della gente. Entrava e usciva a portare conforto e difesa ai carcerati, nacque così Soccorso rosso". E poi, con una risata: "Quando uscivano venivano a ringraziarci. Fu così che mi riempì la casa di galeotti".

**PRIMA** di entrare in scena Dario Fo lascia lo spazio a Fabrizio De Giovanni. Anche lui, cresciuto alla scuola di Fo e Rame, di Franca e Dario, racconta con generosità e ironia la finanza killer. Fa una lezione sul debito pubblico, sulla ruina della grande finanza, da New York a Milano, cita Credit Suisse e J.P. Morgan, parla delle cifre e di quella grande illusione dove la crisi economica mondiale pianta profonde le sue radici. E strappa ap-

plausi e attenzione. Sorrisi, perché, come diceva Bertolt Brecht, il sottobosco teatrale senza divertimento è noia.

Poi entra Fo, e la platea, duemila persone, si alza in piedi. E quando si interrompe per bere si fanno silenziosi, come una forma di rispetto. A sito punto cosa pensano di noi gli stranieri? È solo un titolo indicativo. Certo che ci sono le genti che hanno attraversato il nostro Paese, ci sono dieci secoli di storia nello spettacolo, ma c'è soprattutto un'attualità che ha il sapore di un già visto. Con meticolosità teatrale Fo racconta dell'Italia che fu e di quella che è, di un Paese del truffatore Arlecchino e di un altro truffatore, in tempi di attualità, ma che si guarda bene dal nominare. Racconta del marchese de Sade e della Napoli borbonica e del massacro del Bengodi, la ricostruzione scenografica che si riversa e uccide la cavalleria del re, fatta sabotare dal re stesso perché finisse sui poveracci. Il re che emigra e poi rientra a Napoli. Per essere assolto. "Perché la dignità è andata inesorabilmente perduta".